

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

denominata
LIBERO CONSORZIO COMUNALE

UFFICIO STAMPA



15 dicembre 2014

in provincia di Ragusa

L'OMICIDIO. Due killer hanno sparato a Michele Brandimarte, considerato esponente della cosca Piromalli

Vittoria, ucciso in centro un boss della 'ndrangheta

VITTORIA

●●● Omicidio in pieno centro a Vittoria. La vittima è Michele Brandimarte, 53 anni, originario di Gioia Tauro, in Calabria, e già noto per reati legati alla criminalità organizzata calabrese. Era considerato un esponente di spicco dell'omonima famiglia, legata alla cosca di 'ndrangheta Piromalli-Molè di Gioia Tauro.

Brandimarte aveva precedenti per 416-bis, associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di droga e altri reati. La sua famiglia è stata coinvolta, negli anni scorsi, in una faida con i Priolo, altra famiglia imparentata con i Piromalli. Lo scontro andato avanti per alcuni anni ha provocato cinque morti e un ferito grave, Giuseppe Brandimarte, fratello di Michele.

Il delitto di ieri si è consumato alle 18,30 all'incrocio tra via Roma e via Carlo Alberto a pochi passi dalla centralissima via Cavour e mentre nei pressi si stava svolgendo la pro-



Il luogo in cui è avvenuto il delitto, in pieno centro, a Vittoria. (FOTO FC)

cessione di Santa Lucia. Michele Brandimarte stava passeggiando insieme ad altre persone quando è stato raggiunto dai colpi di pistola sparati da due killer, che si sono accostati in motorino alla vittima dell'agguato. Uno dei killer è sceso dal mezzo, mentre l'altro è rimasto in sella col motore acceso, ed ha sparato a bruciapelo almeno 6-7 colpi di pistola che hanno raggiunto la vittima. La zona è stata chiusa al traffico dai carabinieri, che stanno conducendo le indagini, coordinate dal tenente Daniele Plebani, comandante della compagnia di Vittoria.

Da capire infatti che cosa ci facesse Brandimarte a Vittoria e forse i motivi della sua presenza hanno a che vedere con il suo omicidio. La modalità fa pensare ad un omicidio di stampo mafioso, forse un regolamento di conti o un avvertimento tra clan. Per fortuna, considerata, l'ora non ci sono state altre vittime.

(SAVA) SALVO VASSALLO

la consulta dei consigli comunali richiama il commissario

«Cartabellotta, ci siamo anche noi»

Anche i Consigli comunali chiedono il confronto con il neo commissario della Provincia, Dario Cartabellotta, che ha incontrato in questi giorni le parti sociali e i sindaci. Ma non i presidenti dei Consigli comunali. Da qui un richiamo polemico. "Non ci è piaciuta l'esclusione della Consulta dei Presidenti di Consigli Comunali da questi 'tavoli' dai belli intenti che il neo commissario dell'ex provincia Dario Cartabellotta ha tanto enfatizzato in questi giorni". Così esordisce Giovanni Iacono, coordinatore della Consulta dei Presidenti dei Consigli Comunali del Libero Consorzio di Ragusa che prosegue: "In questo lungo periodo di vera e propria terra di nessuno o sarebbe meglio dire di commissari non eletti da nessuno sono stati i presidenti dei Consigli comunali ed i Consigli comunali che hanno supplito al caos e all'incertezza creata dal governo Crocetta per le ex province ed è grazie ai Consigli comunali, con le loro iniziative e deliberazioni più che dei sindaci e dei deputati, che oggi l'ex provincia di Ragusa ha mantenuto unità, identità e si è anche rafforzata a differenza di altri territori. Sono i Consigli comunali e le comunità che essi rappresentano le prime "vittime" delle scelte scellerate della Regione, ente sempre più inutile e dannoso, e sono i Consigli comunali che votano i bilanci, danno indirizzo politico e svolgono il controllo sull'attività amministrativa e se i plenipotenziari del governo regionale, nell'indifferenza dei sindaci, ritengono di non ascoltare i Consigli comunali potranno anche votarsi da soli Giunta ed assemblea del libero consorzio".

Iacono ricorda che non si vota in provincia da 8 anni. Poi il j'accuse: "Noi, a prescindere dai commissari, la carica continuiamo a suonarla e praticarla e chiediamo all'ultimo inviato dalla Regione, Dario Cartabellotta, al quale in ogni caso, riconosciamo cultura e competenza, di cominciare a dirci concretamente se intende cambiare radicalmente registro rispetto alla viabilità provinciale che stanno "scaricando" sui Comuni senza, al contempo, trasferire risorse e mezzi, cosa intende fare subito per riprendere gli impegni e l'attività per l'Università Iblea, quali sono le novità della Regione per dare un assetto definitivo e certo sull'avvio del Libero Consorzio di Ragusa ponendo fine a qualsiasi commissariamento".

Michele Barbagallo

15/12/2014

cultura. In occasione della mostra "Dalle tenebre alla luce" Rosalba Panvini annuncia opere e progetti

La nuova luce della sovrintendenza

Antonio La Monica

"Dalle tenebre alla luce". Questo il titolo della mostra che è stata inaugurata proprio nel giorno di Santa Lucia presso lo spazio espositivo dell'ex cinema Ideal in piazza Libertà, a Ragusa. L'esposizione presenta i reperti archeologici dal neolitico al medioevo. Suppellettili per l'illuminazione di interni, arredi sacri e dipinti dal XVII secolo all'età moderna. L'iniziativa è stata promossa dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa. "L'idea - spiega la dottoressa Rosalba Panvini, alla guida dell'ufficio Regionale - nasce proprio in concomitanza con la ricorrenza di Santa Lucia. La nostra volontà è quella di fare luce sul nostro territorio, un'area che è già ampiamente illuminata dalla bellezza storica, artistica e paesaggistica. Ma, poiché viviamo in un momento di grande tenebre, abbiamo ritenuto giusto organizzare questa mostra come auspicio affinché le tristi notizie di cronaca, gli eventi legati alla crisi economica, non abbiano il sopravvento rispetto alle immense possibilità di crescita che questa provincia può avere".



Il percorso espositivo presenta non pochi motivi di interesse. "Abbiamo scelto di mostrare - spiega la soprintendente - oggetti che venivano adoperati per illuminare cerimonie sacre, i sentieri dell'oltretomba. Ma sono presenti opere derivanti da arredi sacri della chiesa della Consolazione di Scicli, dalla chiesa del Santissimo Salvatore. Ma la mostra presenta anche scatti fotografici di grande interesse artistico realizzati dai maestri Luigi Nifosi e Giuseppe Leone che hanno catturato immagini di devozione popolare. Mi auguro che i ragusani, e non solo, possano apprezzare questa proposta culturale".

La mostra è anche una buona occasione per parlare dei progetti che vedono impegnata la Soprintendenza in questo periodo. Progetti che, per restare in tema, potrebbero dare nuova luce ad alcuni siti di grande interesse archeologico, culturale e turistico. "Sono tanti - conferma la dottoressa Panvini - i progetti che stanno vedendo luce e che illumineranno anche l'economia del territorio e la sua salvaguardia. In un periodo in cui scarseggiano le risorse, porteremo in questo territorio lavori per circa 18 milioni di euro che andranno alle imprese".

Il dettaglio dei progetti in itinere è davvero lungo. Si parte dal finanziamento di 6 milioni e ottocento mila euro per il Convento di Santa Maria del Gesù che potrebbe essere consegnato agli inizi del prossimo anno, passando al restauro del sito di Kamarina con fondi pari a circa 3 milioni e duecento mila euro. Questo finanziamento prevede opere di riqualificazione e valorizzazione funzionale del Parco Archeologico. E non solo.

"Abbiamo ottenuto - prosegue la Panvini - 1 milione e ottocento mila euro per il Parco Forza ad Ispica e oltre due milioni di euro per la zona della Cava d'Ispica. La Comunità europea, inoltre, finanzia per un milione di euro la chiesa di Santa Maria delle Stelle a Comiso. Abbiamo ulteriori risorse anche per il restauro della chiesa di Santa Maria la Nova e del Convento della Croce a Scicli. Già finanziato è anche il lavoro di restauro per il quadro della lavanda dei piedi che si trova a Chiaramonte Gulfi, un dipinto pregevole che risale al XVII secolo. Stiamo lavorando, infine, anche per la messa in sicurezza della Torre di Mezzo lungo il litorale ibleo".

Il lavoro, insomma, non manca. La soddisfazione pure. "Possiamo ritenerci soddisfatti - conferma la soprintendente - anche se sappiamo di potere fare ancora molto. Adesso è fondamentale che ognuno per la propria parte prosegua nello svolgere al meglio il proprio ruolo affinché tutti questi lavori possano essere portati a termine nei tempi previsti".

15/12/2014

teatro concordia

A confronto sul referendum

m. b.) Il laboratorio politico Duepuntozero ha incontrato il direttivo di Ragusa di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale (Patrick Raniolo, Viviana Dinatale, Salvatore La Terra, Carmelo Sciara) per discutere del referendum di iniziativa popolare sul Teatro Concordia. Questo è stato il primo di una serie di incontri tra il laboratorio e i partiti politici della città che stanno appoggiando l'iniziativa in favore del teatro. Un momento di confronto atto a delineare le strategie e le iniziative affinché la cittadinanza possa esser informata sull'intera vicenda, così da poter votare con assoluta coscienza e consapevolezza. A margine dell'incontro i due direttivi hanno discusso sulla possibilità di avviare una futura collaborazione su base programmatica su tematiche politiche, sociali, economiche e culturali.

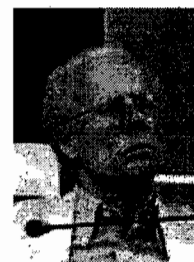
15/12/2014

dopo l'attacco di legambiente

Avola (Cgil): «Stupefacente l'attacco a Rosalba Panvini»

Anche il segretario generale della Cgil di Ragusa Giovanni Avola interviene sul progetto di costruzione delle scogliere artificiali per proteggere dall'erosione l'area della foce del Fiume Irminio, e lo fa a difesa del soprintendente ai Beni culturali e ambientali Rosalba Panvini, di cui Legambiente ha chiesto la rimozione presentando un dossier all'Assessorato regionale al Territorio e Ambiente, oltre che al Ministero. "Una richiesta che appare stupefacente", secondo Giovanni Avola: "Senza voler entrare nel merito delle valutazioni tecniche ed ambientali di Legambiente verso cui ho grande rispetto, ritengo sia singolare il metodo ritorsivo a cui si sia fatto ricorso: non si è d'accordo sul parere tecnico-amministrativo e si chiede di cacciare il dirigente reo di avere espresso tale giudizio. Come dire, il pubblico dirigente, il pubblico funzionario, nell'esaminare e nel predisporre un atto amministrativo, oltre che del merito, si deve preoccupare se tale atto può compromettere il suo ruolo e la sua sede di servizio. La Cgil - conclude Avola - richiederà, comunque, l'audizione all'apposita Commissione dell'Ars per far chiarezza sull'intera questione".

conchetta bonini



15/12/2014

vittoria

Si allungano i tempi per la verifica della nuova Giunta

Nadia D'Amato

Vittoria. La verifica amministrativa continua a rimanere aperta. Nessun nome è ancora trapelato ed il sindaco, come preannunciato, anche nei prossimi giorni continuerà ad incontrare gli esponenti del suo partito, il Pd.

Né dalla segreteria del Pd, né dal primo cittadino trapelano informazioni dato che si ritiene il momento "molto delicato". In queste settimane, intanto, la città ha assistito alle dimissioni dell'assessore Angelo Dezio ed a quelle di Filippo Cavallo. Più recenti, venerdì scorso, quelle di Piero Gurrieri. Sulla settimana appena conclusa, il primo cittadino ha dichiarato: "E' stata molto proficua ed ha visto susseguirsi gli incontri organizzati dalla segreteria del Pd, con una grande partecipazione della città, con diverse istanze di rinnovamento e con l'allargamento dell'esperienza amministrativa a settori cittadini che finora non erano stati coinvolti. Mi sembra di poter dedurre che la città chiede di andare verso un radicale rinnovamento. Ora è tempo di giungere alla conclusione, e mi aspetto per martedì le valutazioni del Pd".

A chi ha visto nel rinvio della chiusura della verifica amministrativa una crisi fra il sindaco ed il Pd, il segretario cittadino, Francesco Cannizzo, ha così risposto: "Voglio dissipare ogni dubbio. Siamo quasi alla fine di un percorso importante. Con il sindaco Nicosia c'è piena condivisione. Il rinvio, quindi, non è dettato da incomprensioni o divergenze di idee sulla proposta che il partito ha presentato al sindaco". Il rinvio, però, ha indispettito, e non poco, l'opposizione. Dopo la dura presa di posizione di Fratelli d'Italia, anche il consigliere di Azione democratica, Francesco Aiello, dice la sua: "La verifica amministrativa di Nicosia e soci diventa farsa. Nicosia non sa chi fare fuori, visto che non vuole dimettersi lui, e caccia i più compromessi o scomodi". Aiello, inoltre, accusa l'assessore Cavallo di partecipare, nonostante le dimissioni, a "riunioni di rappresentanza istituzionale" e di non essersi dimesso dalla presidenza della Società Rifiuti "dove - dichiara ancora - per legge non potrebbe restare".

A sostegno di Nicosia, invece, è arrivato proprio in questi giorni "Sicilia democratica", partito creato da Lino Leanza e coordinato a livello locale da Salvatore Tolomeo. "Colgo con favore - ha commentato a tal proposito il primo cittadino - la costituzione a Vittoria di Sicilia Democratica, movimento rappresentato da molti parlamentari regionali e da un europarlamentare e ritengo utile la presenza di un gruppo locale che raccolga esperienze importanti e belle persone, come Salvo Tolomeo e come gli aderenti che saprà riunire attorno al progetto".

15/12/2014

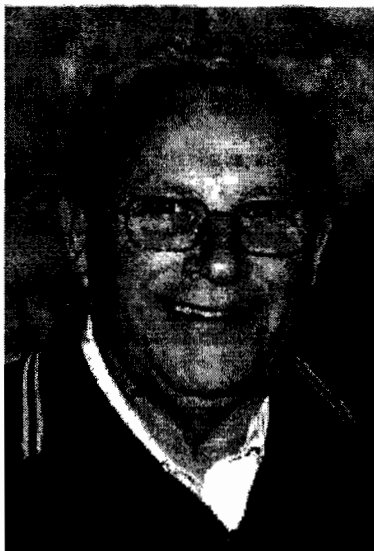
IMMIGRATI. Il presidente onorario del club Unesco: «Risocializzare la città»

Extracomunitari a Scicli, Pisani: «Sono troppi in centro storico»

SICLI

●●● Troppa la presenza di cittadini extracomunitari nel centro cittadino di Scicli. La sera in particolare le vie del centro sono un pullulare di persone di diverse nazionalità. Il presidente onorario del club Unesco di Scicli, Giovanni Pisani fa il bis e ritorna sull'argomento dopo averlo sollevato nello scorso mese di ottobre.

«Per la presenza di troppi extracomunitari gli sciclitani hanno perso il gusto della piazza, dobbiamo lavorare tutti insieme per un progetto di "ri-socializzazione dell'ambiente per fare rivivere la nostra città - sono le parole di Giovanni Pisani - dobbiamo dire che largo Gramsci, in pieno centro, viene evitato, puntualmente, dagli sciclitani per l'alta presenza di extra-comunitari. Si dice che da una certa ora in poi non è consigliabile transitare per largo Gramsci perchè vi stazionano tanti extra-comunitari che si ubriacano e litigano fra loro. Probabil-



Giovanni Pisani

mente, a mio avviso, non sono solo extra-comunitari. Quello spazio, in effetti, è stato progettato come luogo di incontro cittadino. Se oggi non lo è più, di chi è la colpa? Non penso proprio che di

questo si possa incolpare l'ospite o comunque chi arriva oggi in città. Ritengo che il territorio sia la nostra casa e se noi questa casa l'abbandoniamo è evidente che altri la occupino». Riflessione molto critica sull'utilizzo degli spazi comuni in una città che sta registrando un flusso turistico non indifferente.

«I personaggi ambigui si allontanano quando i cittadini si riappropriano del territorio - spiega l'ex presidente Unesco - oggi dobbiamo constatare amaramente come tanti immigrati, pur essendo oramai diventati nuovi sciclitani, si mantengono ai margini della partecipazione attiva alla vita sociale, autoghettizzandosi. Dovremo sforzarci, noi indigeni per primi, a superare le barriere della diffidenza per un'integrazione seria ed onesta prendendo esempio dalla scuola perchè vivere bene a Scicli è possibile e noi dobbiamo dimostrarlo». (PMD)

PIRELLA DRAGO

Regione Sicilia

Possibile rinvio del Bilancio a fine anno la Regione verso l'esercizio provvisorio

Lillo Miceli

Palermo. È atteso oggi il ritorno a Palermo dell'assessore all'Economia, Baccei, per conoscere l'esito dell'incontro con il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, e mettere alcuni punti fermi sul risanamento finanziario della Regione. Domani, la giunta dovrebbe varare il Def (Documento economico-finanziario), ma uno slittamento è ritenuto possibile.



Se non ci sarà un'accelerazione, l'Ars potrebbe essere convocata il 29-30 prossimi per approvare l'esercizio provvisorio di due mesi. I documenti contabili dovranno essere approvati dalle commissioni di merito per arrivare in commissione Bilancio il 22.

Tempi strettissimi che farebbero tramontare l'ipotesi di approvare entro la fine dell'anno bilancio di previsione e ddl di stabilità. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, durante l'ultima seduta d'Aula la scorsa settimana, è stato molto chiaro in merito. Anche perché potrebbe rivelarsi un vero e proprio *boomerang* l'approvazione frettolosa della manovra finanziaria. Anzi, essendo venuto meno il controllo preventivo di legittimità delle leggi da parte del Commissario dello Stato, abolito da una recente sentenza della Corte Costituzionale, l'Ars è chiamata a un ulteriore sforzo di responsabilità per evitare impugnative dopo la pubblicazione sulla Gurs.

Nel frattempo, il presidente della Regione, Crocetta, è costretto a occuparsi dell'incipiente emergenza rifiuti. Le discariche pubbliche siciliane sono ormai sature, così come quella privata di Siculiana. A rendere la situazione difficile, le inchieste giudiziarie che hanno portato alla chiusura delle discariche private di Mazzarrà Sant'Andrea (Me) e di Motta Santa Anastasia (Ct). La soluzione prospettata è quella di riaprire alcune discariche pubbliche già chiuse, aumentandone la capacità ricettiva. La settimana scorsa Crocetta ha chiesto al governo poteri commissariali per potere affrontare la situazione velocemente, evitando che i rifiuti non vengano raccolti per mancanza di luoghi in cui smaltirli.

Nello stesso tempo, occorre imprimere un'accelerazione alla riforma delle Province con la creazione dei Liberi consorzi di Comuni e l'istituzione delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Un processo piuttosto complesso, affidato all'assessore, Castronovo ("tecnico" di area Udc), proveniente dalla segreteria generale di palazzo Chigi, che però potrebbe lasciare l'incarico per gravi motivi familiari. E cambiare in corsa un assessore, secondo il presidente Crocetta, «potrebbe diventare una grana». Castronovo non si è ancora dimessa, ma potrebbe farlo da un momento all'altro. «Mi auguro che l'assessore - ha detto il segretario dell'Udc, Pistorio - rimanga al suo posto e che i suoi problemi familiari si risolvano nel migliore dei modi».

15/12/2014

REGIONE. «Il nostro piano andrà avanti anche senza il consenso sociale. Diminuiremo il numero dei dirigenti. Favoriremo il ritorno dei giovani a coltivare la terra»

Caleca: «Meno soldi per forestali e consorzi»

● L'assessore regionale all'Agricoltura: «Drastici tagli alla spesa. Taglieremo un miliardo e mezzo, siamo obbligati a farlo»

Antonella Filippi
PALERMO

●●● Culla della biodiversità, benedizione enologica, museo a cielo aperto: se la Sicilia è un'eterna ultima in classifica nonostante tutto questo un motivo ci sarà. L'assessore regionale all'Agricoltura, Nino Caleca, intervenuto ieri alla presentazione della Guida ai Vini di Sicilia del Giornale di Sicilia, ha lanciato un paio di salvagenti, ha rivisitato il grido «terre ai contadini» in «terre ai giovani», ha concretamente spiegato come l'Expo 2015 di Milano potrà diventare un grande momento per l'Isola. Prima, però, un passaggio obbligato: «È arrivato il momento - ha detto Caleca - di fare i conti con la realtà per cambiarla in modo radicale senza ulteriori alibi. Siamo consapevoli dei risvolti sociali che intervengono ma la revisione della spesa sarà drastica, dura. Toglieremo soldi dalle tasche di dirigenti, funzionari, forestali e dei lavoratori dei consorzi di bonifica: ci saranno ripercussioni, ma andremo avanti. Diminuiremo il numero dei dirigenti, togliere-

mo un miliardo e mezzo di euro dall'economia siciliana: siamo obbligati a farlo, con o senza il consenso sociale, per creare le condizioni per andare avanti».

Premessa fondamentale, prima di un annuncio: «La Regione possiede 30 mila ettari di terra non coltivata, voglio assegnarla ai giovani. Farò una banca della terra, perché loro diventino produttori e imprenditori in grado di stare sul mercato globale». Parte dai forestali: «Li abbiamo pagati per anni, e loro con quei soldi hanno fatto studiare i figli che poi sono diventati avvocati e medici: l'ascensore sociale funzionava, ora non funziona più e saranno proprio i loro figli i primi a pagare con la disoccupazione. Vogliamo invece creare le condizioni per trasformare i forestali da peso per la Regione in pedine importanti per l'attività produttiva, affidargli il territorio, affidargli dei progetti che creino ricchezza, che abbiano un rapporto diretto con l'imprenditoria. Ho assunto un impegno: fare in modo che i giovani tornino all'agricoltura. Mi riferisco ai giovani della genera-

zione digitale, pronta a fare progetti capaci di stare sul mercato globale». Le sfide sono dietro l'angolo: «Se andranno avanti le trattative tra Stati Uniti e Unione europea non ci saranno più dogane o balzelli tra le due realtà economiche: o saremo invasi dalla potenza commerciale ed economica americana o allarghiamo la nostra presenza negli States. Sarà una lotta tra la loro quantità e la qualità europea. Faccio l'esempio del Marsala: quello siciliano deve vincere su quello prodotto in Canada, dobbiamo trovare una specificità perché il Marsala siciliano batta quello canadese: perché è più buono, perché non fa male, perché è certificato e perché è la garanzia di un territorio». La platea che ha di fronte è composta da rappresentanti del vino siciliano, un settore nel quale, oggi la tradizione, come avrebbe detto Oscar Wilde, è una innovazione ben riuscita: prima il vino era soltanto un frutto del sole, e ne recava tutti gli eccessi e l'infiammata, fragorosa meridionalità. Gli anni e il lavoro accorto ne hanno ammansito l'irruenza, ne hanno forgiato il carat-

tere, costruendone un impeccabile, elegante, invidiato, cittadino del mondo. Roba per esperte mani contadine, nasi sapienti e palati esperti. Gente che ha messo la propria faccia, quella che spesso, troppo spesso, la politica ci ha fatto perdere: «Non lasciatevi contagiare dal pessimismo della politica, ma continuate a fare ciò che avete fatto finora, nonostante la politica. Non lasciate che la politica contagi il vostro ottimismo». Si arriva all'Expo, dove la Sicilia guida un Cluster biomediterraneo: «Solo nel nostro cluster si può vendere, nessuno può farlo. Le aziende presenti potranno far conoscere, e vendere, il loro prodotto, ai due milioni di potenziali visitatori previsti, a 70 capi di Stato che hanno già programmato la loro visita nel nostro spazio. Abbiamo deciso in giunta che chi acquisterà i nostri prodotti con lo stesso scontrino potrà entrare gratis nei musei e nei teatri siciliani: compra il prodotto e acquista il territorio». Ingiusto spezzare tanto entusiasmo: ma 180 giorni di musei aperti no-stop sono stati messi in conto? (ANSA)

REGIONE. Per il manager «i troppi vincoli e l'assenza di figure amministrative intermedie frenano, complicano e talvolta impediscono del tutto i processi decisionali»

Servizio ambulanze, il direttore si dimette

● Aliquò se ne va dieci mesi dopo la nomina al vertice della Seus. E spiega che è impossibile mettere ordine nella società

Le dimissioni saranno ufficiali da stamani: «Lascio la Seus a malincuore e senza alcuna vena polemica», dichiara Aliquò, che contesta soprattutto la bocciatura della modifica dello statuto societario.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Angelo Aliquò ha lasciato la Seus ad appena dieci mesi dal suo insediamento al vertice. La società partecipata che gestisce le ambulanze del 118 resta dunque senza guida e torna al centro delle polemiche visto che alla base della decisione del direttore dimissionario c'è l'impossibilità di portare avanti il piano di ristrutturazione aziendale. Anche se, va detto, decisivo sarebbe stato anche un nuovo incarico già prospettato dal governo ad Aliquò, che dovrebbe divenire presto il nuovo direttore generale del centro Bonino Pulejo di Messina.

Le polemiche saranno inevitabili perché lo stesso Aliquò, in una lettera indirizzata al consiglio di gestione, annuncia le proprie dimissioni descrivendo uno scenario in cui sarebbe impossibile portare a termine la missione di mettere ordine - dal punto di vista organizzativo e contabile - nella società: «I vincoli causati dall'attuale modello societario e l'assenza di una struttura gerarchica adeguata ad un'azienda del livello della Seus sono al centro della mia decisione», ha scritto l'ormai ex direttore generale.

Aliquò contesta soprattutto la bocciatura della modifica dello statuto societario che avrebbe assegnato alla figura del direttore generale (in questo caso a lui) più poteri cancellando il comitato di sorveglianza e creando un nuovo collegio sindacale. Un piano respinto dal socio di maggioranza, cioè la Regione.

L'ormai ex direttore generale lamenta anche il demansionamento di alcune figure chiave nell'amministrazione e l'impossibilità di varare un concorso per assegnare queste postazioni da dirigente intermedio. La Seus è un colosso da 3.200 dipendenti che dalla Regione riceve circa 110 milioni all'anno ma il Piano Industriale, che prevede anche la nuova pianta organica, è entrato in vigore solo in parte. Anche se, con una mossa non condivisa dal governo regionale, il direttore aveva comunque evitato il ricorso ai contratti di solidarietà per assorbire i 600 esuberanti: real noti dopo uno scandalo che aveva portato a scoprire che alcuni dipendenti per mesi erano stati pagati pur rimanendo a casa.



Un'ambulanza del servizio 118: da oggi la società che lo gestisce è senza vertice

Aliquò era stato al centro delle polemiche fin dal momento della sua nomina, spinta dal presidente della commissione Sanità dell'Ars Pippo Digiacomo e non condivisa del tutto da Crocetta. In quell'occasione era stato decisivo il parere favorevole dell'assessore Lucia Borsellino, che per ora non ha commentato la notizia. Il direttore si era tuttavia mosso in sintonia col governo denunciando furti di benzina che si presume siano stati commessi da dipendenti e rivelando che alla Seus lavorano per-

sone con gravi precedenti penali (alcune sono poi state licenziate).

Le dimissioni, annunciate ieri, saranno ufficiali da stamani: «Lascio la Seus a malincuore e senza alcuna vena polemica nei confronti di nessuno - ha detto Aliquò - . Durante il mio breve mandato da direttore generale ho raggiunto obiettivi importanti in sinergia sia con gli organi aziendali che con lo staff che mi ha coadiuvato. Tuttavia, l'attuale modello societario, contraddistinto da troppi vincoli, e l'assenza di figure

amministrative intermedie frenano, complicano e talvolta impediscono del tutto i processi decisionali che potrebbero fare di Seus un'azienda ancora migliore ed efficiente di quanto sia ora. Dopo aver tentato invano di superare queste criticità ho ritenuto opportuno farmi da parte per mancanza di ulteriori motivazioni».

Nel futuro a breve di Aliquò dovrebbe esserci il ruolo di dirigente generale del centro messinese che si occupa di Neurolesi.

LA SEUS E I NODI NON SCIOLTI

●●● LE ASSUNZIONI

Alla Seus lavorano circa 3.200 autisti-soccorritori e amministrativi. La maggior parte di loro è stata assunta in una sola notte ai tempi della prima giunta Cuffaro, che poi è stata condannata dalla Corte dei Conti per danno erariale. Secondo i magistrati contabili una pianta organica con 2.500 persone sarebbe stata più che sufficiente.

●●● GLI ESUBERANTI

Nel corso degli anni alla Seus sono stati registrati almeno 600 esuberanti. Di questi, 400 dovrebbero essere trasferiti presso Asp e ospedali per occuparsi di servizi socio-sanitari dopo un periodo di riqualificazione. Ma il piano ha incontrato parecchie resistenze perché in questi servizi presso le Asp e gli ospeda-

li oggi sono impiegati altri precari o dipendenti di società esterne.

●●● I COSTI

La Seus costa ogni anno alla Regione circa 110 milioni. La società è partecipata al 50% dalla stessa Regione e per il restante 49% dalle Asp. La Seus conta su 256 ambulanze, anche queste acquistate in sovrannumero una decina di anni fa per giustificare l'impiego di tutto il personale.

●●● I DIPENDENTI IN BILICO

Nel mese scorso la Seus ha avviato una indagine sulla fedina penale dei propri dipendenti scoprendo che 80 di loro hanno precedenti per reati talmente gravi da renderli incompatibili con l'impiego sulle ambulanze. Nessuno di loro è stato ancora licenziato anche se la procedura è in corso.

●●● GLI INIDONEI

La Seus ha anche scoperto che alcune decine di dipendenti si dichiaravano inidonei per motivi di salute a prestare servizio sulle ambulanze ma poi sono risultati in perfetta forma. Anche nei loro confronti è stato avviato un procedimento disciplinare.

●●● IL PIANO INDUSTRIALE

Il nodo che ha portato alla instabilità dei vertici della Seus è il piano industriale. Il governo avrebbe voluto ridurre i costi agendo soprattutto sul personale. Il vecchio consiglio di gestione, guidato da Giulio Guagliano, aveva avviato le procedure per i contratti di solidarietà che avrebbero fatto risparmiare una decina di milioni all'anno. Ma dopo le dimissioni di Guagliano l'iter è stato bloccato proprio da Aliquò. **M.P.**

attualità

Legge di stabilità 90 milioni in 3 anni per «Sisma '90»

Roma. Cantiere ancora aperto per la manovra che si avvia al rush finale in Senato. Ieri il governo è intervenuto, tra l'altro, sulla questione «Sisma '90»: i rimborsi delle tasse per i siciliani colpiti dal terremoto del 13 dicembre 1990. Un emendamento definisce le coperture, 30 milioni l'anno per 3 anni, per restituire almeno parzialmente ai contribuenti di Catania, Ragusa e Siracusa le imposte pagate nel triennio '90-'92, dopo che la nuova relazione tecnica alla manovra stilata con il via libera della Camera aveva avanzato dubbi proprio sulle coperture della misura.



La prossima settimana sarà quella decisiva per portare a casa nuove modifiche rispetto alle correzioni già introdotte alla Camera, perché al terzo passaggio a Montecitorio (si punta a farlo prima di Natale, forse già entro domenica) non ci saranno più margini per ulteriori interventi. E tra misure spuntate in emergenza e decine di micro-finanziamenti, contenuti nel pacchetto di circa ottanta emendamenti presentati dallo stesso esecutivo, la coperta rischia di essere troppo corta per venire incontro alla modifica più attesa a Palazzo Madama, la riduzione delle tasse sui fondi pensione.

L'intervento non fa parte del pacchetto governo, anche perché più volte si è sottolineata l'intenzione di sfruttare gli emendamenti parlamentari il più possibile. E i senatori, di tutti i gruppi, hanno presentato la richiesta di contenere l'aggravio fiscale sui rendimenti dei fondi della previdenza integrativa, che con la Legge di stabilità al momento passano dall'11 al 20%. Si era ipotizzato di scendere al 17% (ma ci sarebbe un pressing per scendere ancora) ma ci sarebbero ancora divergenze tra governo e Parlamento sul tema, nonostante l'apertura a rivedere la tassazione che l'esecutivo aveva fatto già alla Camera. Il nodo resta quello delle risorse, visto che ogni riduzione di un punto costa all'incirca 38 milioni di euro.

Una decisione definitiva, comunque, ancora non sarebbe stata presa e potrebbe arrivare oggi, prima della ripresa dei lavori della commissione Bilancio.

Al vaglio dei senatori, dopo la scrematura tra inammissibilità e segnalazioni da parte dei gruppi, restano circa 6-700 dei 3800 emendamenti iniziali, molti dei quali sugli stessi temi, come il regime dei minimi o dell'Irap per piccolissime imprese e autonomi, così come sul ridimensionamento del taglio ai patronati. Temi su cui appunto il governo vorrebbe intervenire attraverso le proposte parlamentari. Un altro capitolo che potrebbe trovare spazio, e su cui c'è un forte pressing di Scelta Civica e del Nuovo Centrodestra, è quello delle partecipate locali, anche se l'orientamento sarebbe quello di farlo con un provvedimento complessivo a inizio anno, piuttosto che con misure spot in manovra. Ma il clima, anche dopo l'inchiesta su Roma, potrebbe alla fine far propendere per anticipare almeno una parte delle misure con la manovra.

Sarà poi da vedere se tutte le proposte del governo riusciranno a passare. Su alcune misure già hanno scatenato polemiche, come quelle per semplificare la realizzazione di infrastrutture energetiche, cucite sul progetto Tempa Rossa (che fa sollevare gli ambientalisti), o l'aumento dell'Iva sul pellet (dal 10 al 22%, incasso previsto 96 milioni), contro il quale la Lega già preannuncia barricate. «Il riscaldamento non è un lusso», scandisce il segretario Matteo Salvini, mentre Roberto Calderoli si chiede quando arriverà, a questo punto «la tassa sull'aria».

E un "grido di dolore" arriva anche dalla Federazione sistema gioco Italia di Confindustria che definisce «insostenibili e irrealizzabili» le misure riviste sui giochi, per mettere in sicurezza le coperture e rispondere ai rilievi Ue (dubbia proprio per l'effettivo impatto sui saldi). Con 500 milioni di tassazione in più «a carico in pratica di 13 aziende - dicono i diretti interessati - si condanna a morte l'intera filiera industriale». In compenso il governo incassa il plauso del direttore generale dell'Aifa Luca Pani, per il «risultato straordinario» raggiunto con il finanziamento del fondo

Scintille, ma lo strappo non c'è

Roma. L'affondo di Fassina come cartolina della giornata; la richiesta di «lealtà» da parte del segretario-premier come avviso ai naviganti. Sullo sfondo, i mesi cruciali delle riforme e la partita del Quirinale. Anticipata da una scia di veleni e dai venti di scissione, l'assemblea del Pd regala altre scintille tra la minoranza "dem" e Renzi che, senza mezzi termini, tenta di azzerare l'eventualità di altri «Diktat» in Parlamento, scegliendo tuttavia di non arrivare allo strappo: neppure dopo l'attacco frontale dell'ex-vice ministro che dal palco sbotta: «Se vuoi andare al voto, dillo». Non mancano, insomma, toni forti e duri botta e risposta nel "parlamentino" convocato in un albergo a due passi da villa Borghese dopo che in settimana, in commissione alla Camera, sulle riforme si era consumata l'ennesima battaglia tra renziani e minoranze di un partito che il suo presidente, Orfini, non esita a paragonare, per quantità e densità delle trame, alla serie "Trono di spade". Eppure, chi oggi si attendeva una resa dei conti totale, è rimasto deluso.

Certo, Renzi non si tira indietro invitando il Pd a fare, e non a osservare, i cantieri: «Noi siamo quelli che cambiano l'Italia, non quelli che stanno a mugugnare», sottolinea il capo del governo che poi affonda: «Il Pd non è un partito che va avanti a colpi di maggioranza, ma sia chiaro che non starà fermo nella palude per i Diktat della minoranza». Una palude che Renzi vuole evitare e - sottolinea - oggi è su di lui che ricade questa «responsabilità». Chi non è d'accordo non deve sottostare a un «principio di obbedienza», ma di «lealtà» al partito. E chi vuol cambiare premier o segretario «si metta il cuore in pace»: non avverrà prima di due o tre anni, avverte il Rottamatore. Ma le sue parole non servono a spegnere il dissenso. L'assenza di D'Alema fa rumore; Bersani è fermo per un «mal di schiena», ma sul palco i toni di D'Attorre e di Cuperlo non sono certo morbidi. Il capocorrente di *Sinistradem* se, da un lato, accantona la parola "scissione", dall'altro entra in *tackle* nel confronto Renzi-sindacati e avverte: «Le piazze non diventino il nemico del Pd».

Poi, tocca a Fassina che, in un crescendo di concitazione, affonda bollando il Pd come «il partito della *trojka* e dell'*establishment*» e poi sbotta: «Non ti permetto più di fare delle caricature di chi la pensa diversamente da te; questo è inaccettabile». Parole che sembrerebbero preludere a una replica di fuoco del premier. Ma Renzi opta per non far votare la sua relazione - è uno dei motivi per il quale in tanti lasciano la sala in anticipo - e non evoca alcun provvedimento disciplinare per il dissenso sulle riforme. Un percorso che Renzi, dopo il "sì" di sabato notte in commissione alla cancellazione del bicameralismo perfetto, torna blindare nei tempi - ribadendo, tra l'altro, che l'*Italicum* a gennaio sarà in Aula al Senato - e nei contenuti, non risparmiando una stoccata a chi, giorni fa, evocava l'Ulivo: «Noto un certo richiamo nostalgico. Ma l'Ulivo non è un santino; è stato mandato a casa dai nostri errori e noi siamo qui per realizzare le sue promesse», ma «abbiamo perso vent'anni».

Riforme sulle quali - è il punto fermo del premier - i sindacati «non hanno potere di veto» e che non prescindono da una lotta alla corruzione, oggi più che mai attuale. Sul tema Renzi cerca di spalare via ogni dubbio, soprattutto tra gli elettori: «Chi è disonesto non può camminare con il Pd. Chi sbaglia paga anche nel Pd», afferma non risparmiando un'altra frecciata ai magistrati: parlino con le sentenze, non con le interviste.

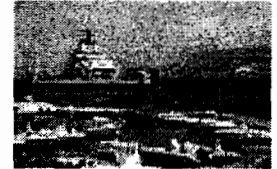
Ma quella di ieri, è anche l'assemblea del saluto, «forse l'ultimo», al presidente Napolitano che Renzi cita e difende, accompagnato dall'applauso della platea in piedi, dicendosi certo che questo Parlamento potrà eleggere il successivo. Un Parlamento, è la chiusura di Renzi, dove su nessun tema deve prevalere l'«anarchia» di partito.

Michele esposito

15/12/2014

Fra Stretto di Messina e autotrasporto arriva la carica delle micronorme

Roma. C'è una pioggia di micro finanziamenti e misure ad hoc iper settoriali nel pacchetto di emendamenti che il governo ha presentato alla legge di Stabilità e che il Senato comincerà a vagliare oggi. Accanto ai grandi temi come le tasse su casa e canone Rai (congelati), le azioni per facilitare la privatizzazione di Poste e Ferrovie, o la messa in sicurezza delle coperture derivanti dalla stretta sui giochi (500 milioni dall'aggio e almeno 350 milioni il primo anno dall'anticipo della gara del Lotto) nelle oltre 170 pagine di proposte di modifica compaiono le voci più disparate che vanno dai fondi per i lavori del Duomo di Milano al sostegno del trasporto marittimo sullo Stretto di Messina.



E alcune delle novità, ancor prima di essere approvate, già animano polemiche, come le misure per semplificare le infrastrutture energetiche cucite sul progetto Tempa Rossa dell'Eni (che fa sollevare gli ambientalisti) o il rincaro dell'Iva sul pellet. Misura quest'ultima contro la quale la Lega già annuncia le barricate: il riscaldamento, dice il leader del Carroccio Matteo Salvini, «non è un lusso».

Ecco una sintesi delle micro-misure del governo, che rispondono in parte ai desiderata preannunciati dai ministeri:

15 MLN A DUOMO, IN VISTA EXPO. Vanno alla Fabbrica del Duomo 15 milioni in due anni per la manutenzione straordinaria.

30 MLN PER COLLEGAMENTI STRETTO. Stanziati 10 milioni l'anno per 3 anni per garantire «i collegamenti di servizio di trasporto marittimo veloce nello Stretto di Messina».

NIENTE SCONTI A TV. Non cambiano i criteri per il canone delle frequenze tv che anche per il 2014 si pagherà come nel 2013. Di fatto si blocca un maxi-sconto per Rai e Mediaset (circa 23 e 17 milioni).

NORMA SBLOCCA TEMPA ROSSA. Per progetti come quello per portare il petrolio estratto in Basilicata a Taranto arriva l'autorizzazione unica, che è estesa a opere per trasporto, stoccaggio, e trasferimento» degli idrocarburi.

PIANO EDILIZIA SOCIALE. Arrivano 130 milioni in 4 anni.

AGEVOLAZIONI AUTOTRASPORTO. Niente riduzione del 15%, l'agevolazione resta al 100% e sarà coperta con uno stanziamento di circa 1 miliardo in 4 anni, fino al 2018.

SOSTEGNO A 'MARINA RESORT'. Iva agevolata al 10% anche per le strutture ricettive da ormeggio, per tutto il 2015.

FERROVIA ANDORA-FINALE LIGURE. Arrivano 15 milioni l'anno per 15 anni a partire dal 2016.

NORMA SALVA-PIEMONTE. Nella manovra c'è anche la "medicina" per i conti della Regione Piemonte. Cinque commi dell'articolo 2, dal 161-bis al 161-sexies, relativi a «disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti pregressi». Che prevedono la nomina del presidente Sergio Chiamparino a «Commissario straordinario del governo», con «l'apertura di un'apposita contabilità speciale» separata rispetto a quella regionale. E senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

«La proposta - spiega Chiamparino - è il risultato di una prima parte di lavoro fatto con il ministero dell'Economia, che consente di individuare un percorso per gestire il pesante fardello dei 5 miliardi della legge 35, sia pagando alle imprese quanto loro dovuto, sia restituendo il debito senza un obbligo meccanicistico di aumentare al massimo il livello di imposizione fiscale locale». Si risolve così il nodo sollevato dalla Corte dei conti sul pagamento dei debiti dell'ente a imprese e fornitori. Ovvero 2,5 miliardi di euro nel 2013, oltre 500 milioni quest'anno. Anticipazioni di liquidità, per il governo, altri debiti, per i giudici contabili, con il disavanzo che sarebbe così cresciuto tra i 5 e i 7 miliardi e lo spettro del default.

E Berlusconi irrompe nell'assemblea dem «Patto pure sul Colle»

Roma. Un presidente della Repubblica «gradito» è la logica conseguenza del "patto del Nazareno". Berlusconi, oramai da tempo, non ne fa un mistero e anche ieri, approfittando di un collegamento telefonico con una manifestazione di Forza Italia a Imola, sottolinea come la scelta condivisa del prossimo capo dello Stato sia una delle clausole dell'accordo siglato con Renzi. Non è certo un caso che torni sull'argomento, ben consapevole che le sue dichiarazioni otterranno l'effetto sperato: e cioè, agitare ancora di più le acque dentro il Pd riunito in assemblea. A prendere le distanze dalle "rivelazioni" dell'ex-premier sono i due vicesegretari di Renzi (Serracchiani e Guerini): «Il Quirinale non fa parte del patto», precisano. Parole che, però, non convincono affatto la minoranza del partito.

L'intenzione di voler giocare da protagonista la partita sul futuro presidente della Repubblica rappresenta una delle priorità dell'ex-capo del governo. Un obiettivo che lo costringe da settimane anche a dover soprassedere sui dissensi interni, in virtù di quell'unità del partito che rappresenta la condizione essenziale per poter avere un peso nella scelta del successore di Napolitano.

Berlusconi riconosce che il patto del Nazareno «dà fastidio perché ha impedito un'opposizione vera su tutto; ha creato anche delle difficoltà dentro il partito e ha disorientato gli elettori». Epperò, aggiunge l'ex-Cavaliere, «come facevamo a dire di no a delle riforme che sono le nostre? ». L'ex-capo del governo, tuttavia, promette battaglia e garantisce di poter risalire la china dei sondaggi una volta recuperata la piena agibilità: «Dal 15 febbraio - avverte - ci sarà un cambiamento assoluto».

Prima, però, c'è da capire come si risolverà il *rebus* sul nuovo capo dello Stato.

Berlusconi sa bene che sparigliare le carte conviene per depotenziare la forza del Pd che può contare su una pattuglia di parlamentari molto più influente di quella "azzurra". Ecco, dunque, il perché del voler ritornare ancora una volta sull'argomento nel giro di poche settimane. Già perché non è la prima volta che Berlusconi parla di un accordo con il premier per decidere il prossimo presidente della Repubblica, venendo sempre smentito dal diretto interessato. Le sue dichiarazioni, però, piombano come un fulmine a ciel sereno sull'assemblea del Pd dove non mancano le frecciate tra minoranza e segretario.

Il premier si guarda bene dal replicare alle dichiarazioni dell'ex-Cavaliere limitandosi solo a ribadire che «questo Parlamento è in grado di eleggere il successore di Napolitano quando sarà il momento». A gettare acqua sul fuoco ci pensano i due vice che, a distanza di pochi minuti, smentiscono quanto detto da Berlusconi: «Nel "patto del Nazareno" ci sono impegni importanti come le riforme», ma non il futuro inquilino del Colle. Al governatore del Friuli-Venezia Giulia fa eco Guerini: «Non c'è alcun accordo che riguardi l'elezione del capo dello Stato».

Pronto a far pesare i voti con la costituzione di gruppi unici è anche il segretario di Ncd, Alfano: «Non abbiamo difficoltà a fare una scelta comune con Forza Italia»; anzi, il nuovo presidente deve essere «una figura che possa ottenere i voti del Pd, i nostri e quelli di Forza Italia».

yasmin inangiray

15/12/2014

Bruxelles. Invece di ricompattare l'Europa, il piano Juncker per rilanciare la crescita, per ora, la divide.

Quel «sostegno forte» che la Commissione si aspetta dal vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi non sarà che un'accoglienza di prammatica, carica di dubbi. E lo scetticismo che aleggia in tutte le capitali, non solo in quelle che più hanno spinto la Commissione ad agire in fretta come l'Italia, è destinato a durare almeno per qualche mese, finché la Commissione non chiarirà i dettagli di quello che ora è soltanto un contenitore vuoto.

Del piano di investimenti, infatti, si conosce soltanto la portata: in 3 anni dovrebbe riuscire a mobilitare 315 miliardi di euro, partendo da un capitale di base di 21 miliardi, di cui soltanto 8 dal bilancio europeo. Il tutto grazie ad un meccanismo di leva finanziaria che funzionerà solo se si troveranno gli investitori disposti a metterci il "cash". Se per molti si tratta di una potenza di fuoco piuttosto incerta e variabile, per Jean-Claude Juncker è un punto di forza del suo piano: «Non contiamo su fondi che l'Europa non ha, per questo il piano è credibile e realizzabile», ripetono da settimane il presidente e il suo vice responsabile del piano, Jyrki Katainen.

Ed è infatti realizzabile anche senza il contributo degli Stati, una eventualità che la Germania avrebbe respinto. I contributi saranno solo volontari, e la Commissione dovrà cercare di incentivarli. Ma è proprio questo il primo problema che rende cauti gli Stati. Gli incentivi al piano sono piuttosto poveri: i contributi dei Paesi saranno neutri dal punto di vista del bilancio, cioè non appesantiranno debito e deficit. L'Italia punta più in alto e vorrebbe che lo scorporo venisse esteso anche alla parte nazionale dei progetti co-finanziati dalla Ue, che pure potranno entrare nel piano Juncker. Ma Katainen ha già chiuso la porta: comporterebbe un cambiamento delle regole, e per ora non si fa. Per lo Stato che volesse investire, poi, si porrebbe un secondo problema: al momento, non avrebbe certezza che il suo investimento andrà ad un progetto a cui tiene, perché la casa dove confluiscono i fondi è una sola e finanzierà solo i progetti scelti, ma non dagli Stati. Sarà un'autorità indipendente a fare la selezione.

Chiara De Felice

15/12/2014

Le eccedenze nella dotazione organica in base ai criteri elaborati dal Governo

Province, la mappa degli «esuberanti»

Ventimila i dipendenti da ricollocare - A Cosenza l'impatto maggiore

La riforma delle Province arriva al passaggio chiave: i nuovi enti «di area vasta» dovranno essere alleggeriti di competenze, ma anche dei dipendenti che quelle funzioni svolgevano.

Con i super-tagli alle risorse, un miliardo nel 2015 per salire fino a tre nel 2017, e l'alleggerimento del-

la dotazione organica si dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane. Si prospettano quindi quasi 20 mila dipendenti da ricollocare. A Cosenza e Roma l'impatto maggiore.

Trovati ▶ pagina 6

I numeri in gioco

Possibili eccedenze di personale con i criteri del Governo (eccedenze pari a 50% della spesa nelle Province, 30% nelle Città metropolitane)

	Dipendenti a tempo indeterminato	Spese di personale in milioni	
PROVINCE			
31.446	15.723	1.338,2	699,1
CITTÀ METROPOLITANE			
12.052	3.616	544,4	163,3
TOTALE			
43.498	19.339	1.882,5	862,4

Nuove province, ecco la mappa degli «esuberanti»

L'alleggerimento delle funzioni e della dotazione organica costringerà a ricollocare 19.339 dipendenti

Gianni Trovati

La riforma delle Province arriva al passaggio chiave e comincia ad agitare davvero politici e personale: il cuore del problema è rappresentato dal destino del personale, perché i nuovi enti «di area vasta» dovranno essere alleggeriti di competenze, ma anche dei dipendenti che quelle funzioni svolgevano.

Doppia mossa

La strategia del Governo per passare ai fatti si è articolata in due passaggi: i super-tagli alle risorse, un miliardo nel 2015 per salire fino a tre miliardi nel 2017, e l'alleggerimento della dotazione organica, che (come anticipato sul Sole 24 Ore del 29 novembre) dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane. L'idea è semplice, e poggia sul fatto che enti con meno compiti devono avere meno spese e meno dipendenti, perché sarà la nuova geografia dei compiti distribuiti a Regioni e Comuni a indicare la destinazione del personale «in eccesso», ma la sua realizzazione altrettanto semplice non è. Per capirlo, basta guardare i numeri: il taglio alla dotazione organica, come accennato, è basato sulla spesa, ma in base al costo medio dei dipendenti può far misurare con buona precisione il numero delle persone destinate a

trasformarsi in «eccedenze», e quindi a essere coinvolte nelle misure di riorganizzazione. Misure tra le quali non rientra l'estensione fino al 2018 dei pensionamenti con le regole pre-Fornero, che era stata ipotizzata ma poi è stata accantonata anche per evitare un altro strappo alla tela delle nuove regole previdenziali: gli «esuberanti», anche se la riforma non li chiama così, potranno sfruttare le vecchie finestre solo se raggiungono i requisiti pre-riforma entro la fine del 2016, secondo il calendario scritto nel decreto dell'anno scorso sulla Pubblica amministrazione del 2013 (articolo 4 del Dl 101/2013), altrimenti andranno indirizzati verso altre amministrazioni.

I numeri

La questione, come mostra il grafico qui a destra elaborato dall'Unione delle Province italiane, interessa 19.339 persone. In valore assoluto, l'esodo più consistente è previsto a Cosenza (514 dipendenti) e a Perugia (507), mentre tra le future Città metropolitane primeggia ovviamente Roma (837 «eccedenze»). In quest'ultimo caso, però, lo spostamento di personale sarebbe relativamente più facile, viste le dimensioni della Pubblica amministrazione nella Capitale che potrebbero offrire agli ex dipendenti provinciali destinazioni alternative, dalle cancellerie dei tribunali agli altri uffici territoriali della Pa centrale e

locale: trovare centinaia di posti a Cosenza, ma anche a Brescia, Salerno, Potenza, Cuneo, Caserta o Alessandria, giusto per citare i casi con i numeri più importanti, sarà una sfida assai più ardua. Una sfida, per di più, a cui non potranno partecipare i titolari di contratti a termine, e che rischia di complicare la vita anche ai vincitori di concorso che attendono da anni l'ingresso nella Pubblica amministrazione ma ora dovranno contendersi gli spazi anche con i dipendenti in uscita dalle Province.

Il nodo delle funzioni

Il problema è reso ancora più intricata dal fatto che le due gambe della riforma non stanno viaggiando alla stessa velocità. Se il ridisegno della dotazione organica, che serve a individuare le «eccedenze», viene imposto per legge dalla manovra, la redistribuzione delle funzioni deve avvenire a livello regionale, e gli osservatori regionali in cui i vari livelli di governo, dalle Regioni ai Comuni, dovrebbero mettersi d'accordo sull'assegnazione dei diversi compiti sono partiti solo in alcune realtà. Una di queste è la Lombardia, dove però il presidente della Regione, Roberto Maroni, è intervenuto per chiarire che secondo lui tutte le competenze assegnate negli anni alle Province devono rimanere dove sono. Il rischio paventato dai Governatori è quello di doversi accollare ulteriori costi in un momento in cui i bilanci re-

gionali devono affrontare un nuovo capitolo della spending review: un timore, questo, che freni per esempio anche il Piemonte, caratterizzato da un bilancio in sofferenza anche per i disavanzi maturati negli anni scorsi, mentre in molte altre Regioni, al Sud ma non solo, gli osservatori non hanno ancora mosso il primo passo. Questo disallineamento nei tempi mette a rischio anche l'aspetto sul quale i due capitoli della riforma arrivano quasi a coincidere, cioè quello delle risorse: il taglio alla dotazione organica, infatti, secondo i calcoli dell'Upi vale 862 milioni di euro, cioè quasi tutto il miliardo di tagli chiesto alle Province nel 2015, ma se il personale non si sposta ovviamente i suoi costi rischiano di rimanere a lungo a carico dei vecchi enti. Già oggi, peraltro, i loro bilanci sono spesso ridotti ai minimi termini, come indicano i calcoli realizzati dal centro studi ReAl-Sintesi per Il Sole 24 Ore sulle sforbiate che si sono accumulate negli ultimi quattro anni: in media, la serie dei tagli ha ridotto del 45% le entrate (tributi e trasferimenti) registrate nei conti 2010, ma ci sono casi in cui le varie manovre hanno fatto sparire più di sei euro su dieci: a guidare questa classifica è il Verbano-Cusio-Ossola, che in quattro anni si è visto tagliare il 73% delle entrate.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa & riforme

I TAGLI

I numeri in gioco

Le possibili eccedenze di personale in base ai criteri elaborati dal Governo



Le percentuali

Il calo deve essere del 50% nella generalità degli enti e del 30% nelle città metropolitane

I numeri

A Cosenza e Perugia si prospetta il maggior impatto sul personale

I tagli già fatti

L'effetto complessivo delle riduzioni di risorse fra 2010 e 2014

Provincia	In milioni	Euro per abitante	Taglio % sul 2010*
1 Verbania	12,9	81	-73
2 Potenza	35,4	94	-65
3 Brindisi	21,6	54	-64
4 Isernia	10,2	117	-63
5 Frosinone	32,8	66	-63
6 Siena	21,8	82	-61
7 Rieti	15,5	99	-60
8 Campobasso	19,0	84	-60
9 Lecco	14,7	43	-59
10 Avellino	25,4	59	-59
11 Barletta (Bat)	17,2	44	-59
12 Piacenza	16,0	56	-58
13 Bari	60,4	48	-58
14 Vercelli	12,9	73	-56
15 Lodi	10,4	46	-56
16 Sondrio	10,0	55	-56
17 Novara	15,9	43	-56
18 Pisa	24,1	58	-55
19 Reggio Calabria	32,7	59	-55
20 Benevento	17,4	61	-55
21 Vibo Valentia	12,6	78	-53
22 Lecce	38,0	47	-53
23 Salerno	61,4	56	-53
24 Taranto	26,8	46	-53
25 Pesaro e Urbino	23,0	63	-52
26 Foggia	33,0	52	-52
27 Chieti	20,0	51	-52
28 Pavia	25,8	48	-51
29 Grosseto	16,1	73	-51
30 Biella	10,1	56	-50
31 Viterbo	18,3	58	-50
32 Crotone	14,2	83	-50
33 Asti	12,2	56	-50
34 Lucca	17,6	45	-50
35 Prato	11,1	45	-50
36 Firenze	43,8	44	-50
37 Savona	15,1	54	-49
38 Arezzo	18,9	55	-49
39 Cuneo	30,1	51	-49
40 Venezia	32,0	38	-49
41 Genova	38,1	45	-49
42 Catanzaro	32,3	90	-49
43 Alessandria	24,1	56	-48
44 Latina	25,3	46	-48
45 Imperia	10,4	48	-48
46 Livorno	15,0	45	-48
47 Massa Carrara	10,3	52	-47
48 Cremona	16,0	44	-47
49 Matera	13,2	66	-46
50 Como	21,0	35	-46
51 Mantova	18,3	45	-46
52 Parma	18,2	42	-46
53 Bologna	37,1	37	-45
54 Cosenza	41,8	58	-45
55 Pescara	14,2	45	-45
56 Vicenza	30,5	35	-45
57 La Spezia	11,8	54	-44
58 Macerata	15,5	48	-44
59 Terni	12,4	54	-44
60 Ferrara	14,1	40	-44
61 Reggio Emilia	18,9	36	-43
62 Perugia	28,9	44	-43
63 Rovigo	10,4	43	-43
64 Brescia	42,6	34	-43
65 Forlì-Cesena	15,8	40	-42
66 Teramo	14,2	46	-42
67 Belluno	16,2	77	-42
68 Varese	29,8	34	-42
69 Rimini	13,2	40	-42
70 Ancona	19,5	41	-41
71 Padova	28,9	31	-41
72 Bergamo	32,3	30	-41
73 Treviso	28,1	32	-41
74 Ascoli Piceno	10,6	50	-41
75 Milano	104,7	34	-40
76 Torino	77,1	34	-40
77 Pistoia	9,8	34	-39
78 Modena	22,2	32	-39
79 Verona	28,7	32	-38
80 Fermo	7,0	40	-38
81 Ravenna	12,5	32	-36
82 Roma	141,4	35	-36
83 Monza e Brianza	20,7	24	-33
84 Caserta	40,6	45	-30
85 Napoli	118,9	39	-26
86 L'Aquila	13,2	44	-26

SUL TERRITORIO

Gli effetti nelle Province delle Regioni a Statuto ordinario della riorganizzazione per il passaggio delle funzioni (eccedenze pari al 50% della spesa di personale nelle Province e 30% nelle Città metropolitane)



Abruzzo

Chieti	152	7,3
L'Aquila	263	10,2
Pescara	150	6,3
Teramo	160	7,9

Basilicata

Matera	170	6,7
Potenza	348	14,4

Calabria

Catanzaro	259	11,0
Cosenza	514	23,2
Crotone	154	6,1
Reggio Calabria*	239	8,4
Vibo Valentia	192	7,2

Campania

Avellino	153	6,6
Benevento	121	5,5
Caserta	322	15,3
Napoli*	403	19,9
Salerno	398	16,8

Emilia Romagna

Bologna*	273	11,7
Ferrara	212	8,6
Forlì - Cesena	228	9,1
Modena	239	10,8
Parma	212	9,2
Piacenza	161	6,6
Ravenna	223	8,7
Reggio Emilia	194	8,5
Rimini	134	6,3

Liguria

Genova*	264	10,4
Imperia	137	6,6
La Spezia	160	5,8
Savona	178	6,8

Lombardia

Bergamo	299	12,7
Brescia	399	16,7
Como	185	7,9
Cremona	230	9,6
Lecco	121	5,7
Lodi	98	4,3
Mantova	190	7,6
Milano*	499	23,6
Monza e Brianza	143	6,9
Pavia	212	9,2
Sondrio	93	3,9
Varese	262	12,1

Marche

Ancona	250	9,8
Ascoli Piceno	183	7,0
Fermo	114	4,7
Macerata	225	8,8
Pesaro - Urbino	279	10,8

Molise

Campobasso	125	6,5
Isernia	76	4,0

Piemonte

Alessandria	318	13,1
Asti	166	6,4
Biella	98	3,6
Cuneo	343	13,5
Novara	128	5,9
Torino*	510	23,6
Verbano - Cusio - Ossola	97	4,0
Vercelli	109	4,6

Puglia

Bari*	193	9,2
Barletta Andria Trani	115	5,1
Brindisi	150	6,6
Foggia	311	12,7
Lecce	300	13,0
Taranto	154	6,5

Toscana

Arezzo	231	9,9
Firenze*	240	10,4
Grosseto	242	13,6
Livorno	201	8,4
Lucca	244	10,2
Massa Carrara	153	5,9
Pisa	246	10,1
Pistoia	177	7,4
Prato	82	3,6
Siena	217	9,1

Umbria

Perugia	507	21,3
Terni	175	6,9

Veneto

Belluno	126	4,9
Padova	219	10,4
Rovigo	147	5,9
Treviso	283	12,5
Venezia*	158	7,2
Verona	236	10,1
Vicenza	187	8,2

* Città metropolitane

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Upi

Nota: (*) Le risorse considerate si riferiscono alle entrate tributarie e ai trasferimenti correnti statali
Fonte: elaborazione ReAl - Sintesi